

MATTEO GIANONCELLI

QUARCINO E LA SUA CHIESA

Estratto da Rivista COMO - n. 2 Estate 1973

QUARCINO E LA SUA CHIESA

Solitaria sul pendio settentrionale di Monte Olimpino, «come una silvestre Oreade — per usare un'immagine cara a Paolo Giovio (1) — amante della sua tranquillità, nascosta e silenziosa», la piccola chiesa di Quarcino sembra tuttora voler timidamente nascondere la sua antica venustà in una piccola cornice di verde, che l'Amministrazione Comunale di Como ha provvidenzialmente sottratta alla speculazione delle aree fabbricabili.

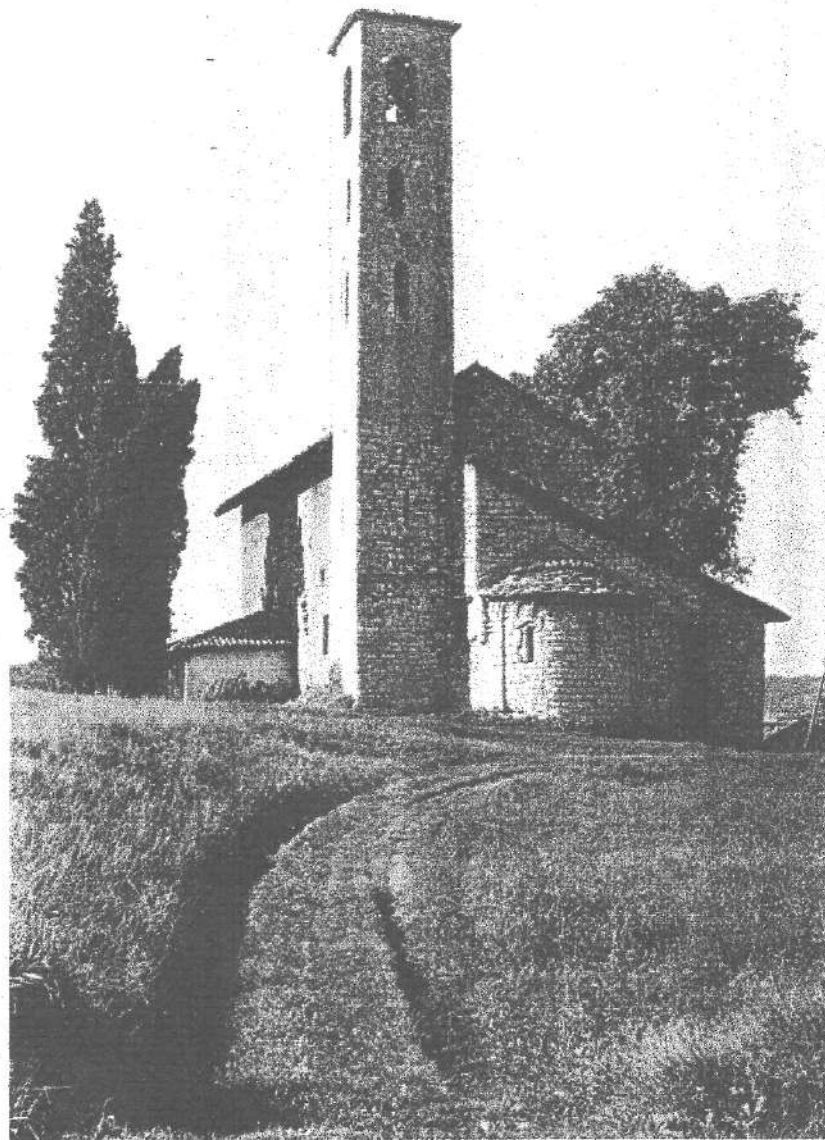
Anche gli storici e scrittori comaschi sembrano averla di proposito ignorata, quasi per rispetto alla sua vereconda modestia: invano infatti si cercherebbero, fra i loro scritti, notizie relative alla sua origine e alle sue vicende.

Eppure essa racchiude nel suo silenzio molti problemi di storia e di arte, che meritano di essere studiati e fatti conoscere.

Primo fra questi problemi, quello della sua ragione di essere e la sua funzione là su quell'altura ai margini dell'antica circoscrizione dei Corpi Santi, alla quale Quarcino venne aggregato a partire dal 1515, quando cioè gli Svizzeri, dopo la battaglia di Melegnano, ritirandosi dalla provincia lombarda e attestandosi a Chiasso, determinarono lungo la Breggia l'attuale confine tra Como e il Canton Ticino.

Prima di allora infatti Quarcino e Chiasso facevano parte della pieve di Zezio, ossia della pieve suburbana di Como, sia come circoscrizione ecclesiastica che come circoscrizione civile.

Separato politicamente Chiasso dalla pieve di Zezio, il piccolo villaggio di Quarcino venne unito, come si è detto, ai Corpi Santi di Como, nella cui circoscrizione censuaria rimase sino al 1873, quando al vecchio catasto teresiano fu sostituito il primo catasto italiano. Venne allo-



Chiesa di Quarcino. (Foto L. Bianchi - Maslianico)

ra abolita anche la circoscrizione dei Corpi Santi e le sue terre in parte furono aggregate ai Borghi di Como e in parte costituite in Comuni autonomi, tra cui quello di Monte Olimpino con annesso il villaggio di Quarcino, comune che nel 1883 venne aggregato amministrativamente alla città di Como.

Questo il quadro degli ordinamenti territoriali in cui il villaggio di Quarcino risulta inserito sin dal 1259, quale *vicinia*, ossia piccolo distretto con un proprio

loco o centro abitato e un proprio *territorio* (2), regolato, entro precisi confini, da particolari norme consuetudinarie.

Donde però tale *vicinia* abbia tratto le sue origini, se da un più remoto vico dell'ordinamento pagense romano, o da un più recente istituto feudale, quale il *manso*, non è facile stabilirlo.

(1) PAOLO GIOVIO, *Elogia veris clarorum virorum imaginibus opposita*, (Venezia 1546), c. 2 v.

(2) Cfr. Rogito 5 giugno 1253, in Archivio di Stato - Como, fondo Ex Museo, cart. 8, n. 306.

La denominazione di *manso* che il villaggio conserva ancora nel secolo XIV ⁽³⁾ sembra convalidare la seconda ipotesi.

Resta però la difficoltà di stabilire da quale signore o ente esso ebbe origine.

Se si tengon presenti i numerosi possedimenti che in esso aveva l'abbazia di S. Abbondio ⁽⁴⁾, potremmo pensare che probabilmente tale *manso* ripete la sua origine da questa abbazia. Ma queste per ora non sono che ipotesi.

Parallelamente alle vicende territoriali del piccolo villaggio si svolgono quelle della sua chiesa.

Sorta probabilmente quale cappella feudale per la comodità dei coloni, essa divenne la chiesa della vicinia, in cui gli abitanti del luogo assistevano alle sacre funzioni e presso la quale seppellivano i loro morti.

Originariamente però i divini uffici erano celebrati da cappellani inviati di volta in volta dal Capitolo della Cattedrale, al qua-

le il Vescovo aveva conferito la giurisdizione spirituale su tutta la pieve di Zezio. Tali cappellani avevano la loro residenza presso la Canonica di S. Maria Maggiore, ove conducevano vita comune.

Cessata, verso la metà del secolo XIII, la vita in comune del clero e dotate le singole chiese di un proprio beneficio, i sacerdoti stabilirono la propria dimora presso quelle chiese che maggiormente richiedevano la loro quotidiana presenza.

Sorsero così nell'ambito della pieve le prime parrocchie figiali, le quali a loro volta avevano altre chiese o cappelle sussidiarie sotto la propria giurisdizione. Tali cappelle, quando le rendite economiche lo permettevano, venivano affidate a Chierici, quali custodi delle medesime, insigniti di solito solo degli ordini minori.

Fra le chiese parrocchiali cui venne sottoposta la Chiesa di Quarcino, il Ninguarda ⁽⁵⁾ ricor-

da quella di S. Salvatore, della quale però ignoriamo l'anno di erezione. Probabilmente essa risale al secolo XV, epoca in cui la parrocchia di S. Salvatore risulta pure fra le circoscrizioni civili dei Corpi Santi.

Una curiosa e interessante annotazione fatta in appendice ad un messale romano del secolo XIV, tuttora conservato presso l'archivio del Capitolo della Cattedrale riguardante i censi, gli onori ed i diritti che la chiesa maggiore di Como ossia il Capitolo della Cattedrale aveva sulle chiese della città e relativa pieve,

(3) Cfr. annotazione ad un messale romano del secolo XIV, di cui si parlerà più avanti, in Archivio Capitolare della Cattedrale di Como.

(4) Ancora nel 1538 Giov. Antonio e fratelli Volpi possedevano a Quarcino un complesso di oltre 140 pertiche di terre livellarie all'Abbazia di S. Abbondio da cui ripetevano la loro origine (cfr. ASC: fondo Archivio Storico Comunale, Vol. 220 [Perticato Ecclesiastico]. Corpi Santi di Monte Olimpino, fol. 302).

(5) Cfr. *Atti della visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda... ordinati e annotati dal Sac. Dott. Santo Monti*, Parte prima (Como 1892-94), pagg. 125 e 135.



Mappa Teresiana del villaggio di Quarcino (1722).

ci ricorda quali erano allora le condizioni giuridiche ed economiche della nostra piccola Chiesa. Nella chiesa di S. Giacomo di Quarcino — essa dice — la sera di S. Stefano, ai vespri, devono essere ricevuti «*ab officilibus superscriptae Ecclesiae vel a vicinis*» tre canonici di Como «*et Capellanus illius ecclesiae cum equis suis*», ai quali, cavalli compresi, si doveva prestare una refezione «*duobus ferculis decenter et pane et vino*», nonché l'alloggio «*bonis lectis*», e all'indomani «*similiter faciendum quod dies fuerit vel exegerit comedendi. Et ista debent super bonis illius ecclesiae Sancti Jacobi sive Sancti Iohannis spetialiter super mansum de Quarcino*». Saggiunge infine che «*ista ecclesia sive servientes ipsi ecclesiae, qui pro tempore fuerint, debent subesse Ecclesiae Cumanae vel capitulo Cumano in omnibus et per omnia*».

Dal documento risulta quindi che la Chiesa di S. Giacomo era detta anche di S. Giovanni; che era dotata di propri beni e governata da appositi ufficiali o *servientes*, dipendenti in tutto dal Capitolo della Cattedrale. E poiché questi ufficiali oppure gli abitanti del villaggio (*vicini*) nella sera di S. Stefano, ai vespri, coi quali inizia la solennità di S. Giovanni Evangelista, compatrono della Chiesa, dovevano ricevere oltre i menzionati canonici anche il cappellano «*illius ecclesiae*», ossia il sacerdote incaricato dal Capitolo al ministero della chiesa di Quarcino, possiamo arguire che tale sacerdote non risiedeva presso la Chiesa di Quarcino, ma probabilmente ancora presso la Canonica della Cattedrale.

Purtroppo il documento, ritenuto in base ad elementi paleografici del secolo XIV, non porta l'anno della sua stesura, per cui non è possibile stabilire con maggiore precisione la data della dipendenza della nostra chiesetta

dalla parrocchia di S. Salvatore, della quale per altro non si fa cenno nel citato documento.

Nel 1654 dalla giurisdizione parrocchiale di S. Salvatore venne separata, con l'erezione in parrocchia autonoma, la chiesa di S. Zenone di Monte Olimpino (*). Alla nuova parrocchia fu annessa, quale chiesa sussidiaria, anche la chiesa di Quarcino, sulla quale, sino al secolo scorso, godeva diritto di patronato la nobile famiglia Reina. Tale diritto,

consistente generalmente nella facoltà di presentare al Vescovo i candidati alla nomina di cappellano o rettore della Chiesa, ebbe probabilmente origine da particolari benemerenze del patrono in ordine alla dotazione della chiesa medesima.

Oltre le notizie storico-giuridiche della piccola chiesa di Quarcino meritano di essere ricordate le vicende delle sue strut-

(6) Cfr. *Atti sopracitati*, pag. 153, nota 1.

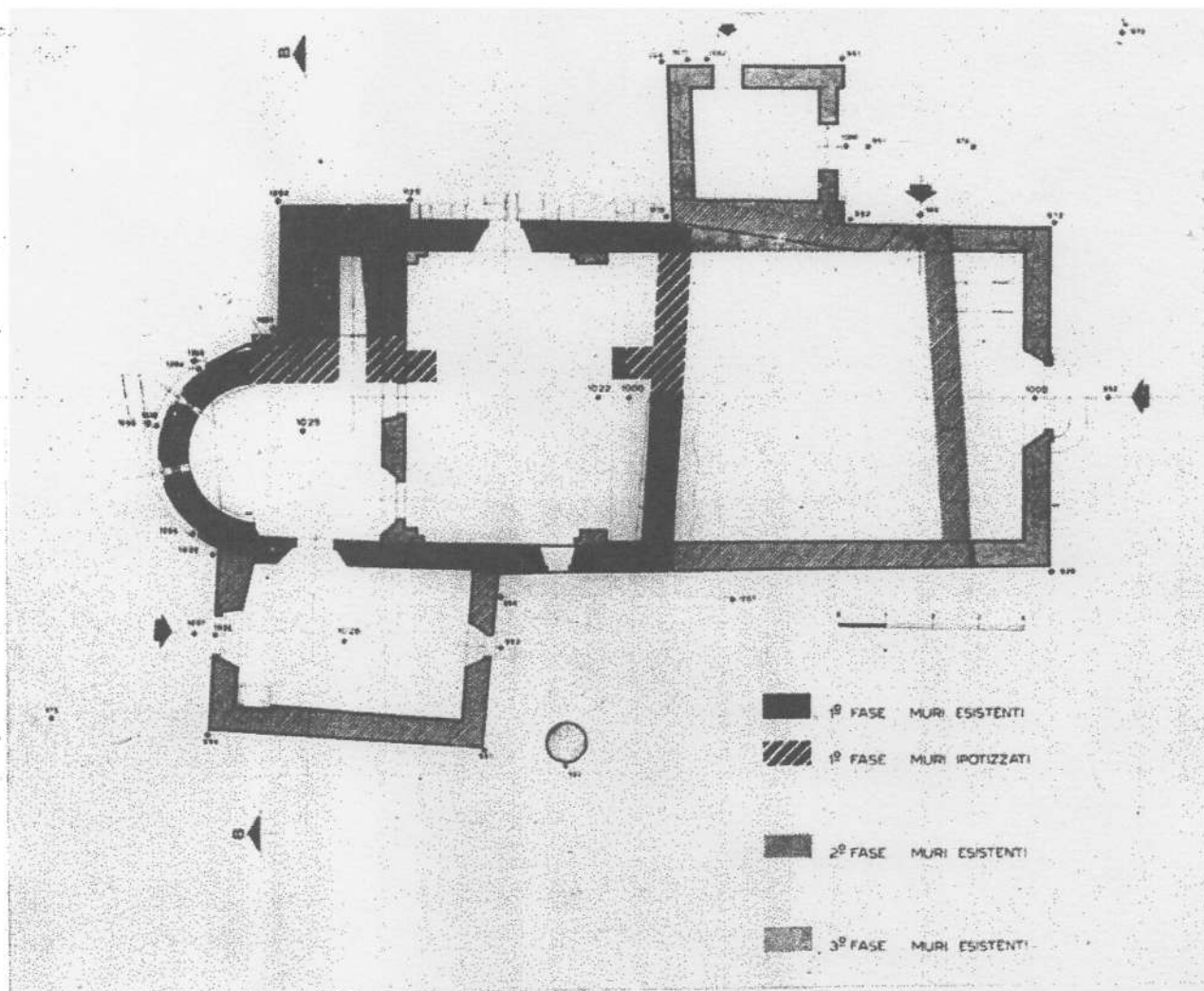
subesse supradicto capitulo et recipere inuestituram ab eo et obedire et in talibus que sibi fierent a supradicto capitulo respondere.

Ex istis parentellis debet interire hoies i comunio sci archiepiscopi et unus de parentellis cum. In primis unus de parentellis sci Jacobi de un et rubera de un. Item unus de parentello. Item unus de iudicibus de quibus est rubera sci lancei mi. Item unus de locomis. Item unus de malconensis. Item unus de illis de curte. Item unus de ramondis.

In ecclesia sci Jacobi de quarcino. et in festivitatem sci stephani in sero ad vesperum debet tres canonici cumani et capellanus illius ecclesie cum equis suis recipere ab officialibus supradicte ecclesie vel a vicinis faciendo supradictis canonicis et capellano et equis suis de duobus ferculis decentem et pane et vino et bonis lectis. et in mane similiter secutionem quod dies fuerit vel exegerit comedendi. et ista debet super bonis illius ecclesie sci Jacobi sive sci iohannis. specialiter super mansum de quarcino. Et ista ecclesia si ne fuerint ipsi ecclesie qui pro tempore fuerint debet subesse ecclesie cumane vel capitulo cumano in omnibus et per omnia.

In ecclesia sci canonici de paludis. Ipsi ecclesia sci canonici subest et subesse debet in omnibus capitulo cumano. et si aliqui morarentur ibi debet in mane inuestiri a capitulo cumano et obedire.

Annotazione riguardante i diritti dei Canonici della Cattedrale di Como sulla chiesa di Quarcino. (Da un Messale romano del sec. XIV in Arch. Cap. del Duomo).



Le varie fasi dello sviluppo architettonico rilevate sulla planimetria.

ture architettoniche.

Da un esame, anche sommario, di tali strutture, risultano tuttora chiaramente leggibili, nello sviluppo architettonico della Chiesa, tre fasi successive.

La prima fase, quella che riguarda probabilmente l'impianto originario della Chiesa, comprende l'abside e una piccola parte della navata. L'abside di forma semicircolare, è composto di pietra moltrasina a vista, di varia grandezza, ma disposta in modo da formare dei corsi abbastanza regolari.

E' ripartito da due finestrelle riquadrate, ma poco strombate, con gli archivolti in tufo. Esso è inoltre coronato da due corsi, anch'essi in tufo, uno di archi e l'altro di mensoline, ricorrenti sotto la gronda.

Della primitiva navata invece sono rimaste solo due pareti, quella meridionale sopra l'abside e quella settentrionale. Entrambe si distinguono chiaramente dalle successive soprastrutture per il carattere più arcaico del muro e per una netta linea che le separa. La parete settentrionale inoltre è contraddistinta da una piccola finestra, anch'essa con archivolt, ma non in tufo. Dalla posizione di questa finestra abbiamo una evidente riprova dell'altezza della suddetta parete sulla quale poggiava l'ala del tetto, mentre dagli scavi di saggio, eseguiti all'interno della chiesa dall'Amministrazione comunale, resta confermata la misura della lunghezza della navata di m. 9.

Pertanto, sulla base di questi elementi, possiamo formarci una

idea abbastanza concreta non solo della forma, ma anche delle dimensioni della chiesa originaria, improntata allo stile romanico prelobbato, di cui purtroppo oggi sono rimasti pochi esempi nel nostro territorio.

Fra questi esempi ricordiamo il S. Pietro in Vallate in Valtellina del 1078, nel quale però l'abside, oltre che dalle finestre, è ripartito anche da interposte lesene, mentre nella nostra chiesa le lesene sono poste solo alle due estremità dell'abside, indice forse di maggiore arcaicità.

Comune invece in entrambi gli edifici è l'uso del tufo, quale elemento decorativo sia per la sua facile lavorazione che per il suo colore grigiastro, che contrastando alquanto colla pietra moltrasina, crea un effetto di poli-

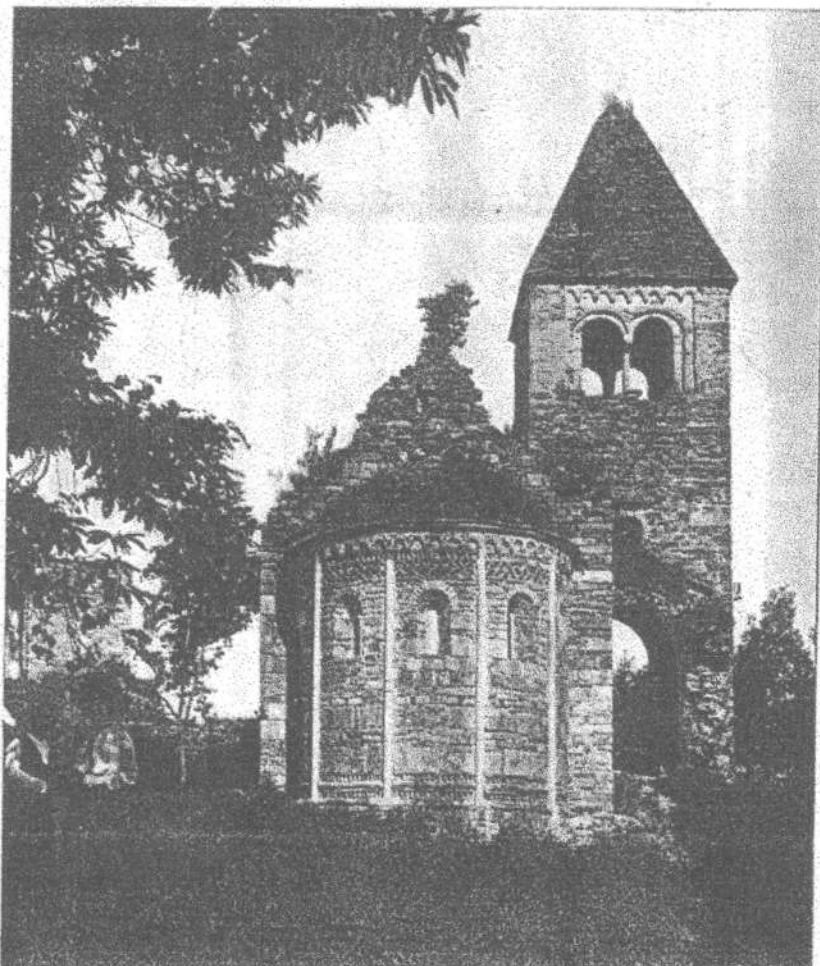


Abside della chiesa di Quarcino.

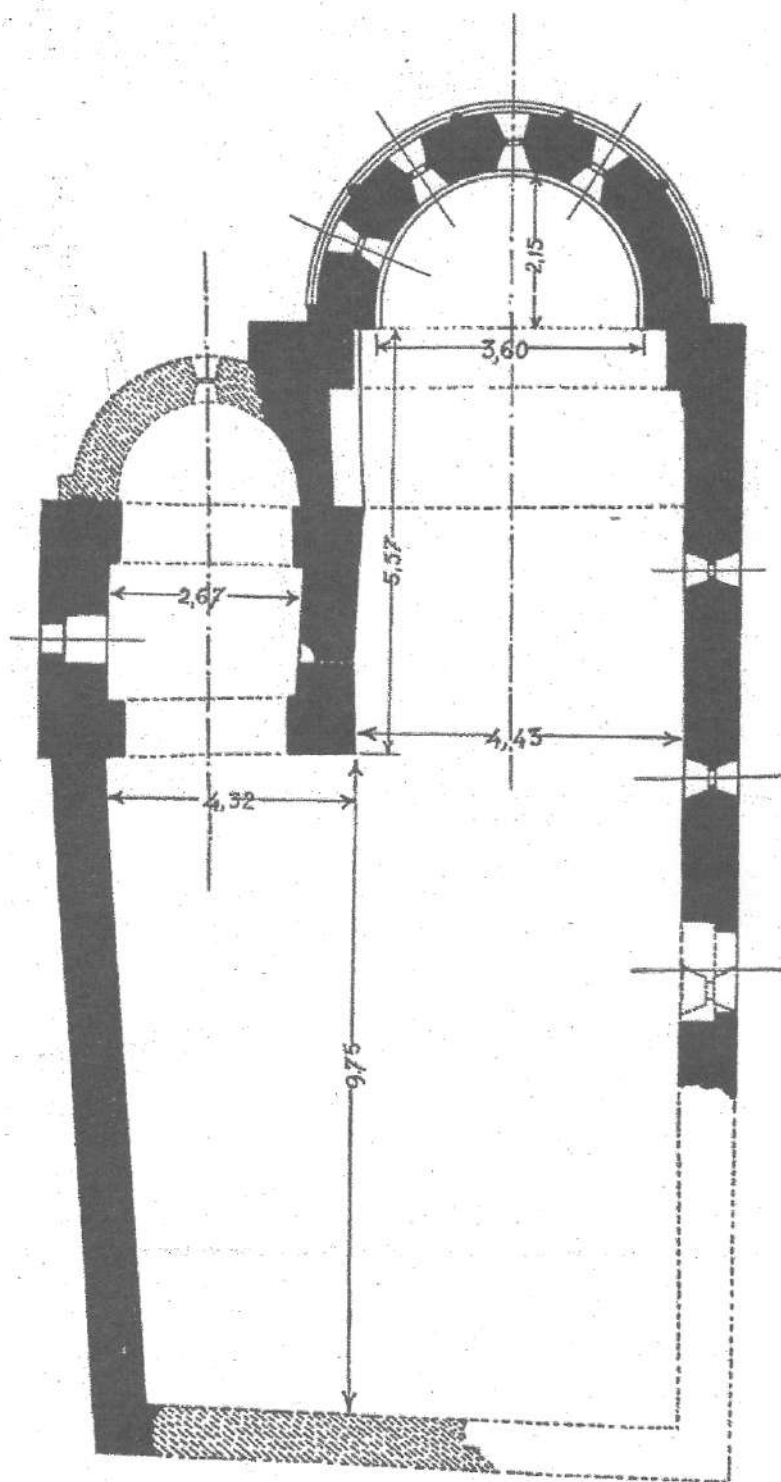
cromia ben temperato.

Se l'uso del tufo, impiegato a tale scopo anche in altri monumenti di probabile origine cluniacense, come la Basilica di S. Giacomo in Como, sia giunto tra noi attraverso la vasta attività costruttiva dei benedettini d'Oltalpe, oppure se tale uso non dipenda che da una semplice rielaborazione lombarda, non oserai affermarlo. Certo è che anche la primitiva chiesa di Quarcino entra negli schemi dell'architettura prelombarda con un suo particolare significato che merita di essere tenuto presente.

Sorge qui il problema del campanile: se cioè sia sorto contemporaneamente alla primitiva chiesa, o aggiunto ad essa successivamente. La sua struttura, quale si può ancora intravedere attualmente, nonostante i numerosi ratoppi e trasformazioni, sembra appoggiare la seconda ipotesi. Non sembra infatti probabile che ad una chiesa così piccola sia stato affiancato una torre così alta qual'è quella attuale. Inoltre



Abside e campanile della Chiesa di San Pietro in Vallate



Planimetria della Chiesa di S. Pietro in Vallate.

doveva presentarsi alquanto irregolare, poichè la parete meridionale, anzichè essere parallela a quella settentrionale, era obliqua rispetto alla medesima, come chiaramente risulta dai saggi murari attualmente in corso.

Anche in questa asimmetria delle pareti si potrebbe scorgere una significativa analogia tra la

nostra chiesa e quella, più volte ricordata, di S. Pietro in Vallate.

Dall'esame delle predette strutture non appare che l'edificio sia stato allora anche rialzato.

Venne invece aggiunto alla chiesa, presso l'angolo nord-est della medesima, un locale ad uso sacrestia e rialzata la parte meridionale della parete adiacente

gli archetti che si vedono sulle pareti meridionale e settentrionale del campanile, all'altezza del terzo e quinto ripiano, oltre non essere in tufo come quelli dell'abside, fanno supporre una forma più elaborata, propria dell'arte lombarda avanzata, quale risulta da numerosi altri esempi di campanili del secolo XIII, ed in particolare di quelli delle chiese di S. Maria di Loppia e dei SS. Pietro e Paolo di Trecallo.

Potrebbe darsi anche il caso che il campanile sia stato successivamente rialzato. In tale ipotesi potremmo forse avere un'idea della sua forma originaria dal confronto con quello della piccola chiesa di S. Pietro in Vallate sopracitata.

Forse in sincronismo con l'aggiunta o il rialzamento del campanile è da ritenersi il primo ampliamento della chiesa, quello che sopra abbiamo indicato come seconda fase del suo sviluppo architettonico, consistente in un prolungamento di m. 6 della navata. Anche questo prolungamento è chiaramente leggibile sulla parete settentrionale e confermato dai recenti scavi attuati nell'interno della chiesa.

Se con tale prolungamento venne effettuato anche un leggero allargamento della navata, non è facile stabilirlo. La risposta a tale problema potrebbe dipendere dalla scelta che si fa fra le due ipotesi relative al campanile, se cioè questo venne costruito con la prima chiesa e successivamente solo rialzato, oppure se questo venne aggiunto alla chiesa, tutto *ex novo*, in un secondo tempo. In questo secondo caso l'aula della chiesa venne certamente anche allargata di altrettanti metri quanti ne misura il lato occidentale del campanile, al quale venne probabilmente appoggiato il secondo altare, non consacrato, ricordato dal Ninguarda, come si dirà più avanti.

Sia in un'ipotesi che nell'altra, la forma della navata in questa seconda fase del suo impianto,

al campanile, in modo da formare un unico spiovente onde impedire che l'acqua scorresse verso il campanile medesimo.

Possiamo pertanto ritenere che la chiesa, risultante da tali trasformazioni, corrisponda esattamente alla descrizione che di essa ci ha lasciato il Ninguarda (7) negli atti della sua visita pastorale, eseguita nel 1592.

«Una chiesa coperta dal semplice tetto, abbastanza ampia, con un unico altare consacrato, ornato da icona e munito di cancelli in ferro entro un abside a volta.

«Vi è in essa — continua il Ninguarda — anche un altro altare decorato di pitture, ma poichè troppo piccolo, non è usato. Dal lato del Vangelo vi è una comoda sagrestia, ma poco rifor-

nita di arredi sacri, avendo solo un calice ed un messale.

«Dal lato dell'epistola vi è una torre quadrata con una piccola campana. (nota "A")

«Vi è un'unica porta, di fronte all'altar maggiore, e vicino ad essa, a destra, il vaso dell'acqua benedetta.

«Nella chiesa si celebra tutti i giorni festivi per devozione del popolo che provvede all'onorario del sacerdote.

«Intorno alla chiesa v'è il cimitero, ove un tempo si seppellivano i morti, che ora vengono sepolti in chiesa».

Oltre le pitture, cui il Ninguarda accenna, vi dovevano essere altre pitture commissionate dai fedeli, a ricordo dei loro morti, come quella sulla parete orientale venuta alla luce ora e por-

tante la data del 1520.

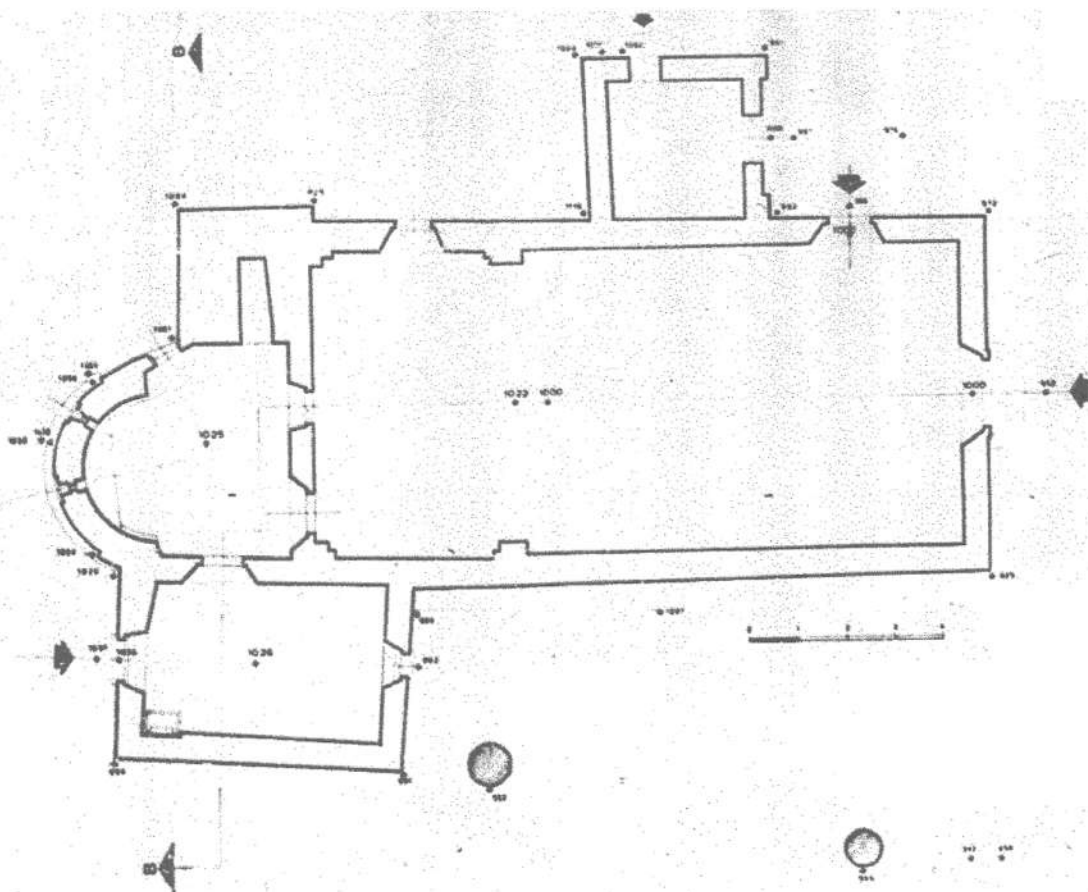
La terza ed ultima fase delle trasformazioni subite dalla chiesa, quella che l'ha ridotta allo stato attuale, avvenne — secondo il Monti (8) — nel secolo XVIII.

La navata fu ulteriormente prolungata di m. 2 e notevolmente alzata. La parete meridionale venne allineata parallelamente a quella settentrionale per poter impostare sopra di esse la volta. L'abside fu separato dalla navata con un grosso muro, al quale venne appoggiato l'altare, sormontato da due grosse colonne tortili di legno, che fanno da cornice a un dipinto, pure su legno, raffigurante la Madonna col

(7) Cfr. Atti sopracitati, pag. 135.

(8) Cfr. Atti sopracitati, pag. 135, nota 1.

(A) - L'attuale campana di "Quarcino" ha questa dedica:
"A fugare et tempestate libera nos Domine - 1704"
Nicolaus Comolus Comensis fecit
e porta l'effigie del Crocefisso e della Madonna col Bambino



Planimetria attuale della chiesa di Quarcino. (Rilievo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Como).

Bambino.

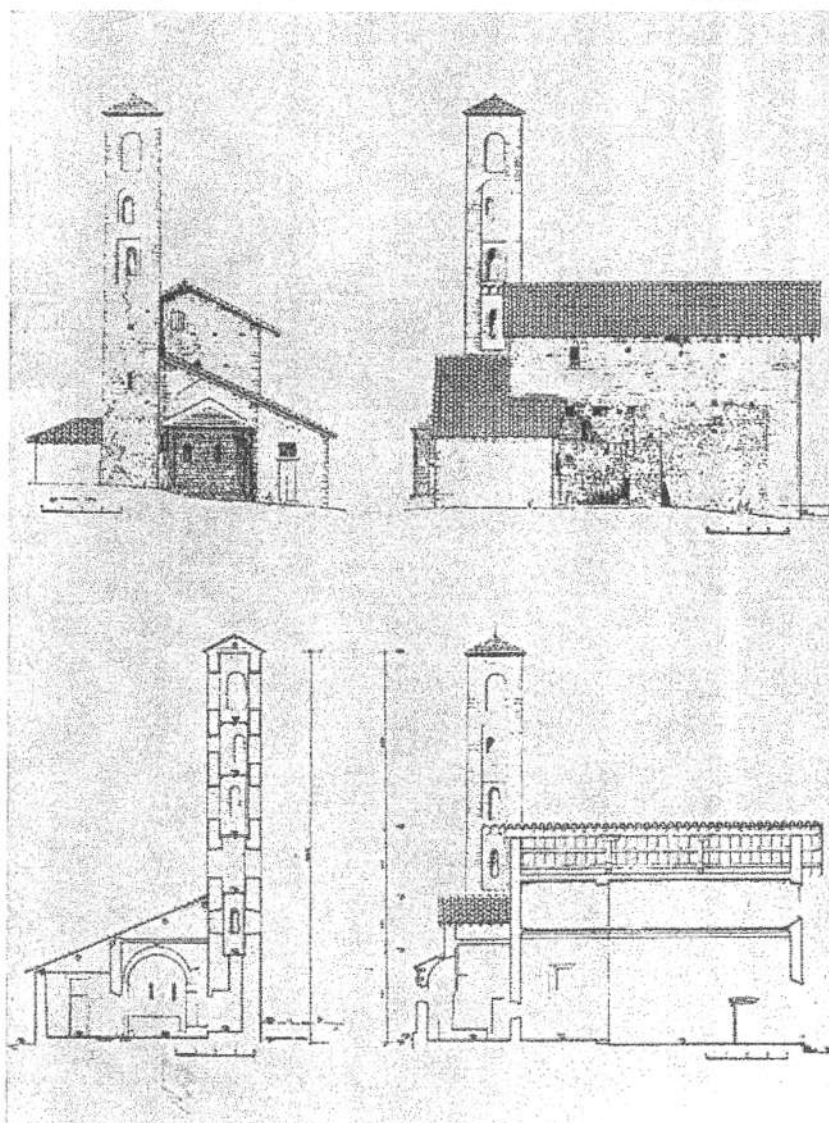
A tale epoca risale pure la costruzione dell'ossario, che tuttora esiste, appoggiato alla parete meridionale della chiesa.

Probabilmente tali trasformazioni settecentesche furono in gran parte dovute alla liberalità dei Conti Reina, divenuti in quel tempo proprietari non solo del piccolo villaggio di Quarcino, ma anche di molti altri beni posti nelle sue vicinanze⁽⁹⁾. Il che spiegherebbe come ad essi spettasse il diritto di patronato sulla chiesa, come abbiamo sopra ricordato.

Queste le brevi notizie raccolte, spigolando affrettatamente fra i documenti, sul passato del piccolo villaggio di Quarcino e della



Chiesa o campanile di Tracallo.



Prospetto a sezioni della chiesa di Quarcino. (Rilievo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Como).

sua chiesa; villaggio e chiesa giunti fortunatamente sino a noi, col loro volto originario, quasi immutato, e che sarebbe ora un vero delitto non conservare e decorosamente tramandare ai posteri, a ricordo delle nostre antiche istituzioni civili e religiose e quale documentazione di un'arte che, nata tra noi, venne dalle nostre maestranze irradiata un po' ovunque, non solo in Italia, ma anche oltre i suoi confini.

MATTEO GIANONCELLI

(9) Francesco Teodoro Reina, di nobile famiglia milanese trasferitasi a Como nel secolo XVIII (cfr. SPRETI VITTORIO, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Vol. V, Milano 1932, pag. 648), con rogito 11 gennaio 1727 di Cesare del Conte, notaio di Como, acquistava da Don Ferrante Natta e da Donna Laura Menatti diversi beni stabili, situati a Monte Olimpino (cfr. ASC: fondo Archivio Storico Comunale, Vol. 214, fol. 844). Nel catasto teresiano (1757), tali beni risultano intestati al capitano Ippolito Reina q. Giov. Battista. (ASC: fondo Ufficio Distrettuale Imposte Dirette di Como, Tavola 37), al quale successe il conte Lodovico Reina, che nel 1775 fece rifare a proprie spese la strada di Quarcino coi due archi sormontati da merli, tuttora esistenti, come si legge nella lapide posta a perenne ricordo sopra uno di essi.

VIA
STUDIO . CONATU . JUDICIO
PROPRIO. IAM. AERE. MOX. PUBLICO
LUDOVICUS. S.R.I.C. DE REYNA
REFECTA. AUCTA. PERFECTA
MEMORIAE. PERENNI
MDCCLXXV

Probabilmente al medesimo conte Lodovico Reina si deve pure il rifacimento della chiesa di S. Giacomo.

Dal libro "MASLIANICO - Note di storia religiosa e civile" Ediz. Primi 1973.

pag. 42 - In detti documenti (visite Pastorali) di Piazza e Maslianico viene fatta una descrizione di una chiesa a Carpuscena di Maslianico, dedicata ai Santi Ignazio e Francesco Saverio, di patronato della famiglia Reina di Quarcimo

pag. 25 - Negli atti delle visite pastorali del 1758 e 1766 si parla della esistenza in Maslianico di una piccola chiesa abbastanza ampia, senza sacrestia, con pavimento in mattonelle.

Si afferma che era di patronato del Capitano Ippolito Reina e si aggiunge poi che ogni volta che ivi si celebravano le funzioni, i paramenti e tutto l'occorrente venivano portate dalla chiesa di S. Giacomo a Quarcino, pure di patronato Reina.

Nel 1775 il Vescovo di Como diede mandato all'arciprete di Chiasso di dichiarare l'oratorio ridotto ad uso profano poichè il patrono non provvedeva al suo riassetto.

LA SAGRA DE QUARZIN di Pino Marzorati da Maslianico "Marzopino"

Den - den Den - den Den Den !

Campanela benedeta
set mai stufa da sunà?
La tua gent in la geseta
l'è già denter a pregà.

L'altarin ben infiuraa
da mughett e margheritt
tutt in gir l'è illuminaa
d'i fiamell de cent lumitt.

Se desseda ul campanin
per la sagra de Quarzin
el se sfoga tutt i ann
per fagh festa ai pajsan.

I regiuu dopu la Messa
se la cuntan sul sagraa;
la massera la g'ha pressa
de na a cà e mett sù'l stuvaa.

Sotta i tecc di pajsan
che fan part del vecc Castell
gh'è la pas insema al pan
e 'n buccaa de bun vinell.

La campagna sota ai ragg
del prim soo del mes de magg,
col so verd e i so bei fiur
l'è una festa de cultur.

Dopu 'l Vespru, un furnighee
gent che vegn a god ul bell
den pei praa e pei sentee,
gent che canta in del Crutell.

Riva lì i Musicant,
taccan subit a sonaa...
sota i frasch dela cassina
i bagai in dree a ballà.

La giornada la va in finn,
vegn la sira in sul Castell
e la sagra de Quarzin
la finiss al ciar di stell.

